

Acta Academiae Scientiarum Taurinensis

Atti
della
Accademia delle Scienze di Torino

Classe di Scienze
Moralì, Storiche e Filologiche

Volume 154

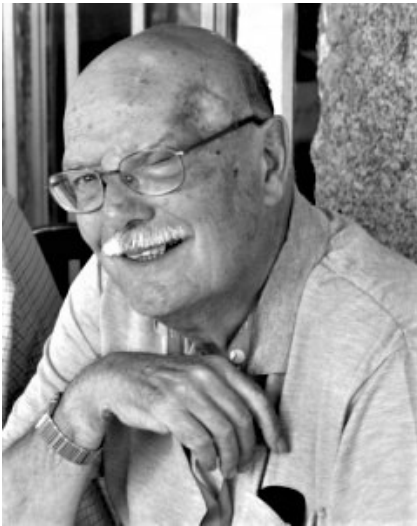
ESTRATTO



ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
2020

Gian Giacomo Fissore e lo sguardo largo della storia della scrittura

(Carmagnola, 25 febbraio 1940 – Carmagnola, 22 giugno 2019)



Il 22 giugno 2019 si è spento a Carmagnola (dove era nato il 25 febbraio 1940) Gian Giacomo Fissore, dal 1987 socio corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Torino. Proprio nella Sala dei Mappamondi dell'Accademia, l'8 marzo 2018, aveva tenuto la sua ultima conferenza pubblica, dal titolo *A 550 anni dalla morte di Gutenberg: l'invenzione della stampa e la presunta svolta della cultura dell'Occidente*. Aveva onorato l'impegno con fatica, a causa della salute malferma, ma il tema lo appassionava, perché rientrava appieno nel suo modo caratteristico

– colto, ampio e diacronico – di analizzare produzione e diffusione della cultura scritta. La risposta all'interrogativo del titolo, pur ridimensionante e tendenzialmente negativa a proposito della «svolta», non era tuttavia stata drastica, e risultava inserita in un contesto complesso e ricco di distinguo, in linea con la pratica di ricerca che sempre lo aveva accompagnato.

Studente di prim'ordine del liceo classico Baldessano di Carmagnola, in quegli anni era nata la sua profonda amicizia con Giovanni Romano (che aveva un anno in più e frequentava un altro corso), un'amicizia umana e culturale, destinata a consolidarsi con gli anni, quando Romano intraprese la strada della storia dell'arte e Fissore quella della paleografia, due discipline di cui i loro rapporti finirono per valorizzare i contatti. Insegnante nel liceo era in quegli anni Guido Quazza che orientò Fissore verso la storia medievale, sia perché aveva colto le attitudini del suo studente sia perché giudicava quel periodo storico allora particolarmente sguarnito nell'Univer-

sità torinese. Nel 1965 Fissore discusse con Raoul Manselli, nella Facoltà di Lettere e Filosofia, una tesi in Storia medievale subito sbilanciata verso gli interessi di storia culturale e di codicologia: *La biblioteca di Bobbio e la sua storia culturale attraverso i codici*. La parallela e mai spenta attrazione per il passato artistico ebbe conseguenze anche sulla sua vita privata, vissuta in un ambiente di storici dell'arte: una di questi, Adriana Solaro, anche insegnante nelle scuole medie, divenne sua moglie anni dopo.

Com'era normale allora per un laureato in Lettere, tenne supplenze nelle scuole e conseguì l'abilitazione all'insegnamento di lingua e letteratura italiana, storia e geografia nelle scuole di istruzione secondaria. Ma nel 1967 divenne direttore reggente dell'Archivio di Stato di Asti, dopo aver superato il concorso nella carriera direttiva degli archivi, e il 16 novembre 1970 fu nominato direttore dell'Archivio di Asti (dal 1976 con la qualifica di Sovrintendente direttore capo aggiunto). Interpretò il ruolo anche come organizzatore di cultura: nel 1971 promosse la costituzione del «Centro di ricerche astigiane»; in collaborazione con altri enti curò varie mostre, tra cui «Archivi e cultura in Asti», «Mostra documentaria dei soffitti di gesso del Basso Monferrato» e la mostra storica del Palio, voluta dal comune di Asti. Dal 1969 al 1972 compì varie missioni di ricerca delle fonti archivistiche astigiane negli archivi dipartimentali di Blois, Orléans, Poitiers e Grenoble: in particolare nel 1973 diresse il restauro dei conti orleanesi.

La sua esperienza si stava arricchendo e lo indusse ad assumere via via nuovi compiti: dal 1975 diresse il laboratorio di restauro (organizzando anche un corso per disabili); nel dicembre del 1978 gli fu aggiunta la funzione di direttore dell'Archivio di Stato di Bergamo. Furono anni di lavoro intenso, in cui doveva conciliare attività diverse, soprattutto i suoi primi passi nell'Università di Torino. Manselli lo aveva scelto come assistente volontario di Storia medievale, ma fu decisiva la conquista della stima di Giovanni Tabacco che, chiamato nella facoltà torinese nel 1966, insegnava anche Paleografia e diplomatica, disciplina di cui fece attribuire l'incarico a Fissore nel 1972: questo incarico divenne stabilizzato nell'anno accademico 1973-74.

Abbandonò gli archivi nel 1980: dopo aver vinto il concorso universitario nazionale, il 1° novembre 1980 fu chiamato a Torino come professore straordinario di Paleografia e Diplomatica. Dal 1° novembre 1984 insegnò poi come ordinario, dopo che la qualifica definitiva gli era stata riconosciuta da una commissione composta da alcuni dei più eminenti paleografi e diplomaticisti italiani: Alessandro Pratesi, Giorgio Costamagna e Ottavio Banti. Abituato a un'attività multiforme – e forte di competenze anche amministrative – accettò di essere presidente del Corso di laurea in Lettere moderne fra il 1984 e il 1986. Insegnò anche, prima per supplenza e poi per

affidamento, Biblioteconomia e bibliografia. Dopo la costituzione del nuovo dipartimento di Storia, ne fu direttore dal 1991 al 1994. Come alcuni di noi nell'anno accademico 1993-94 contribuì alla nascita della seconda Facoltà di Lettere moderne, a Vercelli, dove insegnò Paleografia e Diplomatica. A Torino era membro attivo del Collegio docenti del Dottorato di ricerca in scienze storiche. Inquadrate nel 1996 nel settore scientifico-disciplinare di Paleografia, il corso a lui affidato prese il nome di Paleografia latina, mentre le sue ricerche sempre più si orientavano verso la Diplomatica, disciplina che non era attivata come tale nell'Università torinese ma corrispondeva al campo d'indagine prediletto da Fissore.

Pur sostenitore da sempre dell'autonomia della ricerca paleografica, non la volle sottrarre alla funzione ausiliaria ed esercitò disciplinatamente l'attività di revisione della parte documentaria delle tesi di laurea medievistiche, condotta a volte personalmente ma soprattutto con le sue collaboratrici Marisa Bosco (fino al 1999) e Patrizia Cancian (fino al 2010), laureate di Tabacco ma ormai inserite in una piccola squadra attiva a fianco della cattedra di Paleografia. Questa attività era del resto molto vicina a quella di edizione di fonti, su cui come vedremo Fissore si impegnò in prima persona, conducendo battaglie, non sempre vittoriose, perché in ogni trascrizione delle tesi e soprattutto in ogni edizione si seguissero le norme dei *Monumenta Germaniae Historica* e dell'Istituto storico italiano per il medioevo (constatando con amarezza – preciso e puntiglioso come sempre – come spesso si trascurasse di eliminare la «j», che non è mai stata una lettera dell'alfabeto latino, da sostituire con la normale «i»).

Fuori ruolo dal novembre 2010, Fissore fu successivamente nominato professore emerito e mantenne un'attiva presenza nel torinese CRISM (Centro di Ricerca sulle Istituzioni e le Società Medievali), con sede presso il Dipartimento di Studi storici, formalizzazione della scuola di Giovanni Tabacco (la «scuola di Torino») di cui nel 1995 era stato fra i soci fondatori.

I suoi rapporti con il mondo culturale astigiano non erano mai venuti meno. È stato prima direttore e poi membro della Consulta della «Rivista di storia, arte e archeologia per le province di Asti e Alessandria». È stato componente del Comitato scientifico del «Centro di studi Renato Bordone sui Lombardi, sul credito e sulla banca di Asti», in cui ha sempre mantenuto una funzione centrale. È stato anche attivo nel Comitato scientifico della rivista «Il Platano», che dal 2005 è l'organo ufficiale della Società di studi astesi, di cui Fissore è stato socio onorario.

Le sue competenze furono messe al servizio anche di enti di maggior respiro. Alla nostra Accademia delle Scienze ho già fatto riferimento in apertura di questo ricordo. Inoltre dal 1984 fu socio effettivo della Deputazione

subalpina di storia patria e componente del comitato di redazione del «Bollettino storico-bibliografico subalpino».

I suoi interessi prevalenti per la diplomatica e per la struttura dei testi lo mettevano naturalmente in dialogo con la storia politico-sociale: dialogo ancora più facile e produttivo negli anni finali del Novecento, quando nella storiografia medievistica assumeva peso nuovo l'attenzione per gli itinerari e le pratiche di produzione dei documenti, per la valorizzazione degli autori e dei contesti, per l'incidenza concreta di attività scritte che non si limitavano a verbalizzare l'esistente ma avevano implicazioni progettuali. La sua opera più importante – *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti: i modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, pubblicata nel 1977 dal Centro italiano di studi sull'alto medioevo di Spoleto – ha molti punti di contatto con l'innovativo studio precedente di uno storico del diritto, Mario Sbriccoli, *L'interpretazione dello statuto. Contributo allo studio della funzione dei giuristi nell'età comunale* (Giuffrè, 1969); e con il successivo libro fondamentale del medievista Paolo Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte* (Nuova Italia Scientifica, 1991).

Si dedicò con scrupolo e ineguagliabile competenza all'edizione critica di documenti inediti: fra gli altri coordinò (con Paolo Sambin) l'edizione del primo volume de *Le pergamene degli archivi di Bergamo a. 740-1000* (Bolis, 1988), a cui seguirono *Le carte dell'abbazia di San Bartolomeo di Azzano d'Asti dal 952 al 1335*, in collaborazione con Anna Maria Cotto e Sergio Nebbia (Deputazione subalpina di storia patria, 1997); i volumi *Piemonte 1 e 2 delle Chartae Latinae antiquiores* (Dietikon, 2000-2001, con Antonio Olivieri); i due volumi dei *Libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli* (Istituto storico italiano per il medioevo, 2006-2009, con Andrea Grandi e Antonio Olivieri).

La sua vivace curiosità lo indusse anche a uscire dai confini dell'Europa e della scrittura propriamente detta nello studio della registrazione di atti istituzionali. Insieme con l'amica Enrica Fiandra si occupò di comunicazione amministrativa non scritta (le cretule nelle civiltà palaziali) nelle antiche società protourbane del vicino Oriente, dal 1900 al 900 a.C. Quest'ultima ambiziosa ricerca fu eseguita in collaborazione con un gruppo archeologico i cui membri provenivano dalle Università del Texas, di Yale, della California, dalla II Università di Clermont-Ferrand, da quelle di Istanbul e di Berlino e dal Dipartimento delle Antichità Orientali del Metropolitan Museum di New York.

Un mio ricordo personale credo non sia qui fuori luogo. In un colloquio privato il grande paleografo Armando Petrucci mi disse che Fissore, se non fosse stato di carattere schivo e non avesse condotto una vita così appartata,

non sarebbe solo stato ai vertici italiani della disciplina, ma avrebbe avuto una ben maggiore notorietà internazionale.

L'atteggiamento defilato di Gian Giacomo Fissore (Mino per gli amici) dipendeva in parte dal carattere e in parte da condizioni incerte di salute, che hanno limitato il suo contributo alla nostra Accademia e hanno fatto di lui, progressista radicale, uno spettatore e non un militante. Se così non fosse stato probabilmente il suo impegno politico non si sarebbe limitato all'adesione esterna a molte buone cause, al confronto a un tempo indignato e analitico con amici e colleghi, alla lettura sistematica del quotidiano «Il Manifesto».

Tuttavia non poteva perdonare l'applicazione dell'ideologia, per di più superficiale, alla ricerca scientifica. Ne fornisco qui un esempio. Grande ammiratore di Giorgio Raimondo Cardona (antropologo della scrittura), si trovò invece a discutere duramente con Louis Godart (studioso belga attivo in Italia e collaboratore del «Manifesto»), recensendo il libro *L'Invenzione della scrittura* del 1992 («L'Indice», luglio 1993). In quella pagina appassionata Fissore denunciava i rischi dell'«alta divulgazione di sintesi»: in particolare quello di porre «in sequenza logica e storica elementi assolutamente non omologabili». Non perdonava Godart per aver tracciato «dalla cretula alla tavoletta in scrittura cuneiforme una linea di sviluppo di continuità e inevitabilità [...] che non trova alcun riscontro nei dati attualmente in nostro possesso». Il misurato e prudente Fissore si sbilanciò, nonostante la contiguità ideologica con l'autore: giudicò «valutazioni di terrificante superficialità» frasi come questa: «la funzione primaria della comunicazione scritta è [...] quella di facilitare l'asservimento [...] il suo scopo primario è quello dell'assoggettamento dei più deboli». «Potremmo immaginare» afferma ancora Fissore «i brividi» degli storici seri «di fronte ad affermazioni simili».

Gli storici seri e l'Accademia delle Scienze gli sono grati, per questo sfogo sincero, ma ancor più per tutta la sua attività.

GIUSEPPE SERGI*

* Commemorazione tenuta nel corso dell'adunanza scientifica della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'11 febbraio 2020.

